

# LA PRIMA IDEA



Direzione ed Amministrazione  
 presso l'Agenzia Generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni  
 Bologna - Via Pignattari, 1 - Palazzo dei Notai - Tel. 23-665

SB

Per le inserzioni rivolgersi:  
 Direzione "LA PRIMA IDEA", Bologna - Via Pignattari, 1 - Telef. 23-665  
 Si pubblica ogni mese

**QUESTO GIORNALINO È REGALATO DAGLI INSEGNANTI AI MIGLIORI ALUNNI**



Corporate Heritage  
 & Historical Archive

# Le lettere di Gianni

Da casa il 18 dicembre 1935-XIV  
31° giorno dell'assedio economico  
Caro Signor Giornalista,

È capitata una *Prima Idea* fra le mani del mio professore di latino, che brusco brusco stamani mi ha detto: — Scusi, non sarà Lei (dal tono si capiva che la elle doveva essere taluscola) non sarà Lei, per caso, quel caposquadra dei ballilla moschettieri, quel tale Gianni che prende in canzonatura la lingua dei nostri Avi? —

Io, che ritornavo a scuola dopo due settimane di assenza per causa di un malanno che proprio non ci voleva, sono rimasto molto confuso e poi, per rabbonire il professore ho provato a sorridergli affettuosamente.

Ma Lei, caro signor Giornalista, deve sapere che il malanno che ho avuto, e che mi costringe ancora a pappine lunghe lunghe e a mele cotte, mi ha lasciato anche un certo malino al fianco destro che non

è continuo, ma si fa sentire tutte le volte che mi viene da ridere oppure da tossire. E allora è successo che io volevo fare un bel sorriso affettuoso e invece ho fatto una smorfia e se non ho detto *ooohhh!*, è proprio perché un ballilla non deve lamentarsi mai.

— Ah! E non contento di mettere in burla la scuola e la bellissima lingua latina, Lei crede di mettere in burla anche me? E mi fa le boccacce? È vero? Ma Lei insegnerà l'educazione, bel signorino! Vada subito in Presidenza dove La raggiungerà il mio rapporto... —

Il signor Preside, pure avendo una grande voglia di farmi una carezza, dopo che gli ho raccontato il fattaccio, mi ha appioppati due giorni di sospensione.

Vede come siamo noi scolari? Anche quando abbiamo tutte le ragioni, abbiamo sempre torto. Perché va bene che si debba ubbidire per imparare poi a comandare, co-

me mi ha detto il Preside (e io ubbidisco prontamente e per altri due giorni interi interi non studio latino) va bene che... va bene tutto, insomma, ma che io debba dire che il latino è una bellissima lingua anche se tanto difficile e noiosa come me la fanno studiare, non mi sembra giusto, perché le bugie sono sempre bugie, no?

Lei mi dirà che potrei tacere, ma e allora le lettere di Gianni chi le scriverebbe? Il mio professore di latino, forse? Carine proprio sarebbero, piene di *Alcibiadi*, di *Te mistocli* e di *Scipioni*... tutta brava gente che avrebbe fatto molto meglio se invece di parlare in greco e in latino avesse parlato in italiano. Non Le pare? Basta, mi rimetterò meglio in salute... Però... però è un sistema che non va bene quello di sospendere dalla scuola. Si figuri che un mio camerata è stato sospeso per un fatto anche più sciocco.

Il professore chiede: — Chi sa dirmi qualche attributo adatto al bove? — Uno scloro dice: — Quadrupede —; un altro: — Ruminante —; un terzo: — Pio —.

— Come, pio? —  
— Lo ha scritto il Carducci...  
*T'amo, pio bove...*

— Il Carducci può dire delle cose che lei non può dire... (*Chissà poi perché?*)

Un quarto dice: — Erbivoro —; e finalmente Gigi salta su con un *cornivoro* che fa ridere tutta la classe. Stia attento, signor Proto a non sbagliarsi, perché Gigi disse proprio *cornivoro* e non *carnivoro*.

Il professore uscì dalla grazia di Dio e lo sospese. Se Gigi è ignorante, crede Lei che con tre giorni di sospensione diventi istruito?

Ma parliamo di cose serie.

Mi ha scritto il babbo di Cucchiano dall'Africa Orientale dove ha smesso di fare l'avvocato e sta facendo il capitano d'artiglieria. Mi ha scritto una cartolina e mi chiede delle belle letterone lunghe lunghe che gli parlino della sua città. Si capisce che ha un poco di nostalgia dei suoi figlioletti e del ballilla di qui. Gli scriverò, ma intanto Lei, caro signor Giornalista, gli mandi tanti bei baci a nome dei centomila lettori della *Prima Idea*. Sono sicuro che gli faranno piacere e che faranno un poco tremare la bandierina tricolore che mise sull'elmo quando parti e che avrà certamente tenuto sempre lassù per ricordo.

A lui, laggiù al caldo, non sembrerà nemmeno che arrivi il Natale... lo consolerò raccontandogli che anche da noi è meno Natale degli altri anni... Infatti il mio babbo non vuole che per fare il Presepio io adoperi dei rami di abete com'ero solito fare e dice che quest'anno non dovrò adoperare nemmeno del cordocino elettrico per le lampadine o delle candellette di cera, perché il Bambino accetterà più volentieri le nostre preghiere se faremo economia di certe cose che servono alla Patria per le sue industrie di guerra. So che anche Lei si è privato di tutti i metalli preziosi e non preziosi che aveva in casa. Anch'io ho dato quel pochino che avevo, ma intanto, un pochino tutti, la mia scuola ha raccolto più di due chilogrammi d'oro e una ventina d'argento. Le pare poco? Se in Inghilterra facessero la centesima parte di quello

che stiamo facendo noi se li immagina, Lei, i giornalisti inglesi che razza di articoloni ci scriverebbero su?

Caro signor Giornalista, in casa mia non fa molto caldo, perché in compenso facciamo economia di carbone, ma io, a pensare ai nostri soldati che combattono in Africa sento un gran caldo lo stesso e ho sempre più grande la voglia di piantare in asso la lingua dei nostri Avi, di scappare una bella sera e di arrivare laggiù all'improvviso a fare anch'io il soldato. Viva l'Italia!

Sono il suo

Gianni

ballilla caposquadra

P. S. - Ho provato a studiare un poco, ma non mi riesce. Vuol provare Lei a scrivere al Duce che bisogna si farci studiare il latino, ma in una maniera più simpatica e meno noiosa? Se lo fa, avrà la gratitudine di un milione di scolari e quando comanderò io, dopo avere ubbidito, Le farò un monumento grande come l'Altare della Patria.



Nel granaio di un vecchio palazzo vivono ancora tranquilli e beati due topi. Essi non hanno alcuna paura del gatto; anzi chi salisse senza farsi sentire fino a quel granaio, troverebbe spesso quei due allegri topini giocare senza alcun timore con Sam, il gatto dei padroni di casa: un bel micio dal pelo lucido e liscio, dai baffi appuntiti e dagli occhi color limone. Come mai i tradizionali nemici vivono in tanta cordialità? Come mai i due topini si permettono di tirare la coda a Sam, di saltargli sulla groppa? E come mai il micio ogni tanto addenta per gioco uno dei topini senza fargli del male?

Per svelare il mistero bisogna risalire a qualche tempo fa quando nel granaio viveva felice un piccolo esercito di topi, padroni indisturbati. Ma un giorno venne il giustiziere implacabile: Sam, col pelo ruvido, due buchi ai fianchi tanto era magro e affamato e uno sguardo che faceva terrore. La strage incominciò: ad uno ad uno i poveri topini finivano nel ventre insaziabile di Sam. La schiera andava diminuendo di giorno in giorno: ogni sera la famiglia dei topini segnava un nuovo lutto.

I due ultimi superstiti, dopo essersi a lungo consigliati, decisero di tentare qualcosa per sfuggire alla carneficina. Bisognava trovare il mezzo per saziare il gatto affamato, per renderlo più mite e pietoso. Stabilito di fare un sopralluogo nella cucina dell'ultimo piano. Una notte, mentre tutti dormivano salirono sul tetto e discesero per la cappa del camino. Guidati dal lo-



ro fiuto raggiunsero la credenza e coi piccoli denti, acuti come trapani, praticarono nel fondo un buco abbastanza grande. Con le zampe riuscirono a far uscire del quadretti bianchi, tutti uguali, dal sapore delizioso. Ne addentarono quanti più poterono e via, su, nel granaio. Misero quei cubetti in bella evidenza su di una cassa e si nascosero in un angolo in attesa degli eventi, pieni di tremore e di speranza. Arrivò Sam, col naso all'aria, fiutando il nemico. I poveri topini tremavano come foglie scosse dal vento. Sam girò un poco attorno e giunse vicino alla cassa; con la lingua lambì i quadretti bianchi e i topini videro nel buco gli occhi scintillanti del gatto che cambiavano a poco a poco di espressione fino a perdere ogni riflesso cattivo. Allora uno dei topini si fece coraggio e disse dal suo nascondiglio: — Sam, se quelle cose ti piacciono, noi ti assicuriamo che ogni sera tu ne avrai un poco, purché tu ci prometta di lasciarci vivere tranquilli.

Il gatto non rispose e se ne andò quella sera un po' sospettoso. Ma a poco a poco vedendo che la promessa veniva mantenuta e sentendosi sazio e felice divenne amico dei topini e ogni sera andava a gustare la sua dolce razione e a scherzare coi suoi piccoli amici.

Dite, Bambini, non siete tante volte anche voi come Sam? Non badate per voi qualche quadretto di zucchero per rendervi più allegri, più buoni, per sentirvi più forti? **Mielino**



PREFERITE

IL  
CONSTRUTTORE  
EDILE

• Edilizia per ragazzi  
• Sistema brevettato

• Giocattolo  
italianissimo  
istruitivo  
di assoluta  
novità

CHIEDETELO PRESSO I PIÙ  
IMPORTANTI NEGOZI DI GIOCATTOLI

**POMPEO CAVALLI & C.**  
INDUSTRIA GIOCATTOLI  
BORGO PANIGALE (Bologna)

## VERA TORTA PARADISO

CREAZIONE DI E. VIGONI - 1878

PAVIA - Corso Vittorio Emanuele N. 110  
Telefono 2103

Specialità di grandissimo pregio perché si conserva fresca :: e squisita parecchi mesi ::  
INDICATISSIMA PER REGALI

La Torta Paradiso è sì squisita  
Che ogni di se ne fan contraffazioni  
Ma la vera la sola preferita  
Sarà pur sempre quella del Vigoni

Si esiguelcono spedizioni ovunque  
Torta Kg. 1 o 20 tortine L. 30  
franco nel Regno



Corporate Heritage  
& Historical Archive

# IL BATTAGLIONE DELLA SPERANZA

— Ecco il Nonno! Ecco il Nonno! —

Anna stende subito la poltrona grande; Luisa gli corre incontro festosa, con Angela dietro, che batte le manine dalla gioia. Piero e Alberto lasciano da parte sciabole e fucili. La nidliata è al completo. Il nonno sorride, e si sdraia, per godere, sull'ampia terrazza, quel tepido tramonto settembrino, che blandisce di rosa il colle lunato di Fiesole; ma la piccola gli si arrampica sulle ginocchia, e Alberto chiede subito una storia. È una miniera inesauribile di storie, quel bel vecchio, che ha conosciuto Garibaldi.

— Caro il mio scalatore intrepido! — risponde — a te non posso dire di no. Racconterò.... Ecco! Un fatto di certi ragazzi, coi garetti forti come i tuoi. —

Alberto è già in ascolto. Gli altri fanno cerchio. Che fiorita d'occhioni attenti intorno al nonno!

— È un fatto vero. L'ho sentito raccontare da un garibaldino, che lo vide coi suoi occhi. È la storia di un eroico manipolo di ragazzi bolognesi che dopo infinite peripezie, riescono a farsi ar-  
ruolare fra le fide schiere di Garibaldi. I protagonisti sono Pino, Filita, Giletto e Svani. Da prima non furono lasciati combattere. Figuratevi che dolore! Pino si mordeva le dita. Filita se la prendeva con la sua selva ricciuta. «Eh, già! Non abbiamo fucili!» mormorava Giletto. Come fare? «Andiamo a protestare tutti insieme!» Grida Svani. Via, dagli ufficiali di picchetto. «Vogliamo i fucili!» «I fucili?!...» «Sì! I fucili per tirare anche noi!» «Non ci sono che quelli della Guardia Nazionale;» risponde ridendo un ufficiale; «ma sono più alti di voi!» «Non importa. Dateceli!» «Ma se pesano più di voi! Come farete a caricarli?» «Non ci pensate. Dateceli!», dice Pino, facendosi avanti risoluto. «Prendo l'impegno io». I volontari glieli danno ridendo. «Pesano davvero!», pensa Giletto, maneggiando il suo. Ma che importa? Sul Con un po' di storzo, sulla spalla ci arrivano; e ci stanno. Soddissiatto, il nuovo «Battaglione della speranza» se ne va, seguito dalle risa dei grandi. C'era proprio bisogno di tutti in quel momento! Un esercito austriaco calava dalla Lombardia; l'Audinot chiedeva rinforzi; navi spagnole veleggiavano per il Mediterraneo, pronte a sbarcare un carico d'armi e d'armati; il Re Bomba minacciava ai confini del Napoletano. Ed ecco il fatto eroico dei nostri bravi ragazzi. Re Bomba riunisce in Velletri, cittadina poco distante da Roma, tutte le sue truppe: sedicimila uomini e cinquanta pezzi d'artiglieria. Dell'esercito, che va contro di lui, fanno parte i volontari garibaldini, che, con la loro foga, si lasciano indietro ben presto il grosso della truppa.

Quando arrivano in vista di Velletri, ne sono ormai distaccati di parecchie miglia. Garibaldi fa scaglionare fanti, e artiglieri sulle colline, che fiancheggiano la strada maestra, e manda una avanguardia di cavalleria, guidata da Angelo Masina, ad esplorare. Tra i fanti, sulle alture, ci sono i ragazzi bolognesi, che, furbi e svelti, riescono a sbucare fra gli uomini e le piante, e ad appostarsi vicino alla strada. In prima fila, si capisce!....

È la mattina. Alle 11 si sentono le prime scricche lontane. Passa il comando: «Pronti tutti! Caricate le armi! Attenti al segno!» I ragazzi seguono con gli occhi accesi l'Eroe dalle bionde chiome. Ad un tratto lo vedono scendere sulla strada, parlare con un cavallegero, venuto di corsa; poi, voltarsi verso Velletri. C'è del nero, laggiù. Qualcosa si muove. Come un lungo serpe, si avvanza, per la strada bianca. Sono cavalli. I borbonici escono da Velletri! La striscia continua, in fondo, più minuta; si snoda più lenta.

È la fanteria. Forse, tutto l'esercito del Re, viene contro i difensori di Roma. Sedecimila uomini!.... Garibaldi monta a cavallo, col suo fedele moro Agujar, per raggiungere il Generale Masina. Fremono, quei bravi ragazzi! Là, i cavalleggeri garibaldini, si serrano gli uni agli altri per sbarrare la strada. Ma i borbonici vengono di corsa. Avviene un urto. Quelli, che sono fermi, non lo possono sostenere. (Chi corre, si capisce, ha più forza). Si rivoltano e vengono via, a briglia sciolta. Garibaldi, in mezzo alla strada, fa cenno che si fermino. Grida! Ma l'impeto dei cavalli vince la forza dei cavalieri. Gli arrivano addosso; lo buttano in terra, lo calpestano. E la cavalleria borbonica, inseguendo la garibaldina, avanza a tutta corsa. «Giù!» grida Pino «A noi!» In un attimo una schiera di piccoli leoni è in mezzo alla strada, fra i garibaldini e i borbonici. Tira sul nemico; lo assale alla baionetta; atterra qualche cavallo. Giletto e Svani hanno capito che tutti non farebbero in tempo a scendere, e ordinano agli altri il fuoco. Di lassù, colpiscono anche meglio. I cavalleggeri borbonici, a quella scarica inaspettata, frenano i cavalli, volteggiano incerti.... poi, via, indietro, a precipizio, addosso alla loro fanteria. Immaginatevi che parapiglia! La paura li fa buttare tutti verso Velletri, per ripararsi dentro le mura. Ma la via stretta, in salita, il terrore, il disordine rallentano la fuga; e i garibaldini dai colli, dai campi, insieme a quegli accidenti di ragazzi, li inseguono e tirano, tirano.... Garibaldi, sebbene ferito e contuso, si è subito rialzato, e, appoggiandosi alla spalla di Filita, rimonta a cavallo e corre dietro al nemico, con i suoi cavalleggeri. Quand'è per entrare in città, si vede chiudere le porte in faccia. I borbonici, ormai all'ovile, salgono sulle mura coi cannoni e incominciano ad attaccare gli inseguitori dall'alto della cittadina e dal Colle dei Cappuccini, che le sta accanto, robusto contrafforte. I legionari, sparsi per la campagna attorno, rispondono accanitamente con i loro poveri fucili e con due miseri pezzi di artiglieria. Il Capo manda, intanto, ambasciate, invocando rinforzi dall'esercito repubblicano.

— E i ragazzi? —

Sono meravigliosi. Mischiati, qua e là, ai volontari, si sdraiano per caricare i loro fuciloni, appoggiandoli in terra; poi si alzano e tirano, e si ributtano giù per preparare un altro colpo. Così, per parecchie ore, senza sentire nemmeno i morsi della fame.... Circa alle quattro del pomeriggio, il fuoco dei nemici rallenta. E la strada di Terracina nereggiava di carri e di soldati....

Verso sera, arriva il Generale dell'esercito romano. Garibaldi lo conduce sopra un'altura, e, indicandogli la strada, gli dice: «Vedete, Generale, quella linea nera, laggiù, a destra della città, Verso Napoli?» La vedo. «È il Re che fugge con le sue truppe....».

I colpi di fucile e di cannone continuano ogni tanto dall'alto delle mura; ma la battaglia ormai è vinta.

Che festa il giorno dopo, a Velletri! I cittadini accolgono i volontari con entusiasmo e abbracciano e colmano di doni quei portentosi ragazzi. Se lo meritavano davvero! Avevano salvato la vita a Garibaldi, e decisa la vittoria! Ci sono quasi tutti, e allegri come pasque, anche se col braccio al collo, o la gamba fasciata. Filita ha nascosti i suoi riccioli neri dentro bianche bende; ma è contento. Gli par di sentire ancora la carezza di Garibaldi. Pino ha nel cuore il «Bravo!» che gli gridò l'Eroe, e Giletto sopporta sereno il dolore del braccio troncato. È il battesimo del fuoco! E ridono, ridono, quando i velletrani raccontano che i soldati del Borbone, vedendoli cadere e rialzarsi, esclamavano: «Mamma mia! che jettatura! Noi li ammazziamo e il diavolo li rialza!» Altro che diavolo! La forza, quel giorno, i piccoli Eroi l'avevano avuta da Dio! conclude il nonno, piangendo di commozione.

A. Fineschi



# L'orologio d'oro

Gabriele si era addormentato, dopo aver a lungo pensato nel calduccio del suo comodo lettino. E aveva deciso: alla mattina avrebbe portato anche lui a scuola il suo mucchietto di metalli preziosi: la catenina che teneva al collo e da cui pendeva la medaglietta della Madonna di Pompei, l'anello regalatogli dalla nonna, l'astuccio d'argento che era sullo scrittoio; ma l'orologio no; era troppo bello; lo aveva troppo desiderato. Proprio a braccio, come era il suo sogno; e da appena due mesi lo possedeva: otto volte in tutto lo aveva portato, perchè la mamma glielo lasciava mettere solo alla domenica: un vero gioiello, e ogni sera lo caricava, con garbo, adagio, per non rompere la molla.

Da quando possedeva il suo orologio si sentiva un poco più uomo. E a dire il vero i compagni lo invidiavano, sì, si era accorto; anche pochi giorni prima, quando era andato all'adunata del Ballila, Emilio, gli aveva lanciato uno sguardo pieno di desiderio. Dunque, l'orologio, no; era deciso. E così Gabriele si addormentò. Ma nel sonno vennero anche i sogni:

montagne, sabbie, lunghe teorie di cammelli e delle macchine strane che parevano ingoiare il terreno a mano a mano che avanzavano. Una colonna di soldati procedeva allietando la fatica con delle canzoni: quelle stesse che la maestra faceva cantare a scuola. Ma ora la luce calava, ombre scure avvolgevano gli uomini e le cose: i soldati dormivano sulla nuda terra, sotto le tende, ai margini di un bosco. Le sentinelle vegliavano. Allora Gabriele vide che nel bosco suc-



... delle macchine strane...

cedevano delle cose strane. In un grande albero cento e cento uccelli neri erano adunati e uno di essi dal ramo più alto, parlava: compagni, diceva, noi siamo gli animali più calun-

niati dall'umanità: non si pronuncia il nostro nome senza aggiungere un aggettivo che suona vergogna: ladro. Noi siamo e resteremo forse per sempre le « gazze ladre », e questo perchè quando vediamo qualche cosa che luccica, specie se oro o argento, non sappiamo resistere alla tentazione e lo portiamo nel nostro nido, ben nascosto. Gli uomini non hanno capito che noi siamo l'esempio della previdenza e del risparmio, poiché noi conserviamo gelosamente ogni cosa preziosa. In ogni modo è giunto il nostro momento: compagni, riabilitiamoci, vedete quei soldati che riposano dopo la lunga marcia: essi vengono qua a combattere per la loro terra, a portare la prosperità e la civiltà; e intanto, mentre questi pionieri, questi valorosi combattenti rischiano la vita, c'è qualcuno, pochi per fortuna, dei loro fratelli lontani, che senza alcun disagio e alcun pericolo, dormono in comodi letti e mangiano a tavole saporosamente imbandite, che nega o tenta di nascondere parte del suo oro e del suo argento, necessario per conquistare la vittoria. Compagni,

gazze, uniamoci: andiamo in quel paese, appostiamoci ad ogni finestra, soprattutto a quella degli avari, degli immemori, degli sconoscenti, e ove vedremo qualche cosa di superfluo che luccica con un colpo magistrale di becco, portiamolo via, e diamolo a chi ha il diritto di averlo e di custodirlo. Un grande fruscio d'ali salutò la fine del discorso: e doveva essere quello un unanime applauso.



... compagni, diceva...

Adesso Gabriele può portare non solo alla domenica, ma tutti i giorni, il suo orologio. Non ha più i blondi riflessi dell'oro, ma ricorda, col suo bruno colore, la lama delle baionette.

Mario Bonetti

## Le 12 fatiche di Ercolino

### 4<sup>a</sup> IL Nano FRULLI



Frulli, Nano deforme ed astuto,  
dei ragazzi cattivi è il folletto;  
ogni bimbo insolente e cocciuto  
Nano Frulli ha di certo nel petto.

Questo fatto bizzarro ed arcano  
d'Ercolino i progetti confonde:  
come fare ad uccidere il Nano  
se nel petto dei bimbi si asconde?

Ercolino il rimedio ha trovato:  
certa polvere in mano si reca;  
sull'uscita si pone in agguato  
e al reo nano la scaglia e lo acceca.



Poi a terra d'un colpo lo stende:  
crepa il mostro e risana il bambino....  
Quella polvere è nota a chi prende  
la Magnesia di S. Pellegrino.

Ranzani



Corporate Heritage  
& Historical Archive

# Come divenni il metallo più prezioso

Anche i metalli hanno le loro ambizioni — diceva l'oro allo zolfo —; non devi meravigliarti quindi, se ti dico che due mesi fa, io, l'oro, il metallo tanto desiderato e tanto prezioso, soffrivo di melanconia.

Ti dirò la causa del mio sottile travaglio. Ero vissuto per secoli e secoli con la persuasione di rappresentare nel mondo il re dei metalli. Tutti mi cercavano, tutti mi desideravano. Ero custodito come una cosa sacra. Adornavo altari; mi tempestavano di gemme fra le corone regali, mi appendevano sul petto dei valorosi; formavo le coppe per gli atleti vincitori; sopra di me portavo l'effigie dei regnanti. Tutto questo mi riempiva di orgoglio e mi dava una gioia senza confini.

Un giorno regalarono una penna stilografica d'oro ad un chimico illustre. La cosa non mi fece molta impressione, giacché io sono abituato a stare in compagnia di grandi uomini. Scrittori, poeti, musicisti, inventori, ecc., tutti usano ormai la penna stilografica. E tu

sai, mio caro zolfo, che almeno il pennino in esse è di oro. Questo benedetto chimico, doveva scrivere un corso di chimica, perché era professore e gli alunni lo avevano pregato di fare per loro un testo scolastico. Bisogna dire il vero: il professore conosceva bene la sua materia ed aveva l'arte di rendere chiaro quello che appare disordinato, confuso e difficile.

Era soprattutto abilissimo nei prospetti.

Ti dico la verità che quanto andavo scrivendo, interessava molto anche me. Conoscere tutti i misteri della natura, e soprattutto del regno minerale, ch'è il nostro regno, è cosa assai istruttiva. E poi, volevo che gli uomini sapessero che i minerali non sono così ignoranti come si vuol far credere. Vedi, noi minerali siamo trattati come certi ricchi che sono analfabeti. È diventato di moda dire, in casi d'ignoranza monumentale: ignorante come l'acqua. Ora io non ho nessuna simpatia per l'acqua. Ma protesto, se la sento offendere, perché mi piace la verità. L'acqua è ignorante? Vorrei sapere quale ingegnere è capace di tracciare una via come fa l'acqua, se deve andare al mare. Ma lasciamo queste discussioni. Come ti dicevo, seguivo con molto interesse i pensieri del professore, quando un giorno vidi che scrivevo quasi la mia condanna. Sì, la mia condanna, perché nientemeno mi vedevo detronizzato e vilipeso da quel chimico, che scriveva delle cose che mi sembravano incredibili. Il professore teneva con i suoi alunni un linguaggio di questo genere: « Voi credete che l'oro sia il metallo più duro. Disilludetevi; c'è il platino che è assai più duro; quasi il doppio, capite. Nè dovete pensare

che l'oro sia il metallo più denso né quello che resiste di più al calore. » E continuava con queste notizie, che ti confesso, mio caro zolfo, erano per me colpi di pugnale. Pensai, per un momento, che quel professore fosse pazzo. Purtroppo era savio, anzi saviissimo. Lì per lì, protestai. La penna d'oro infatti, nel sentirsi così offesa, s'impuntò, non volle più scrivere, bucò la carta. Il professore perdette la pazienza, premette furiosamente la stilografica, che si ruppe.

— Ecco le penne d'oro! — disse il professore — Ecco la durezza dell'oro! è bastato che premessi un tantino per renderla inservibile.

Veramente, si era cacciato con tutta la sua forza su quella sventurata stilografica, perché aveva perduto addirittura il lume degli occhi.

Ma a che serviva la protesta della penna d'oro? La verità è più resistente dell'oro. L'oro scendeva dal suo trono, e non c'era nulla da fare. Più felice di tutti era quell'invidioso del nichelio, che non la finiva più d'insultarmi. In tutte le piazze ripeteva senza stancarsi che la superbia dell'oro era ormai fiaccata e mostrava a tutti una scritta a caratteri luminosi, ove si leggevano queste parole: « Durezza dell'oro 2,5; durezza del nichelio, 4 ». La gente aveva imparato a ripetere: Due a quattro, come nelle partite di calcio.

Passarono mesi e mesi di tristezza. Ero scoraggiato come un filo d'erba in un deserto. Non parlavo più con nessuno, e mi sarei nascosto nel più profondo delle viscere della terra se non fosse avvenuto un fatto nuovo.

Un bel giorno da un capo all'altro d'Italia si diffuse questo grido: Oro alla Patria! I fanciulli chiedono oro ai genitori per portarlo al maestro; le spose si tolgono la fede, per offrirla all'Italia; e la Regina porta la Sua sull'Altare della Patria.

Sulle prime non ci capisco nulla. Sento parlare di sanzioni e di controsanzioni. Mi sembra impossibile che sia vero quanto odo per le strade. Vogliono punire l'Italia? Vogliono assediare? Le cose più inverosimili me le racconta il ferro, il quale m'annunzia che parte volontario per fare cannoni. Oh! se avessi visto, mio caro zolfo, ferrivecchi, più arditi dei giovani, escono dalle cantine, dalle rimesse, dai ripostigli, si scrollano un po', e poi in marcia. Punire l'Italia!



... le spose si tolgono la Fede, per offrirla all'Italia...

Non si è sentita nel mondo bestemmia più empia. Sarebbe lo stesso che voler spegnere il sole.

Quando compresi di che cosa si trattava, il mio cuore si aprì alla gioia. La mia coscienza mi parla forte, per dirmi ch'è venuto il giorno della mia gloria. Non sono più il metallo di cui il professore di chimica poteva dire tante cose per umiliarmi, ma il simbolo di un amore che fiorisce nel cuore degli Italiani con fragranza che arriva fino alle stelle.

Sono diventato prezioso come non fui mai.

Nazareno Padellaro



detronizzato e vilipeso da quel chimico...



**ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI**

POLIZZE GARANTITE DALLO STATO  
PARTECIPAZIONE AGLI UTILI

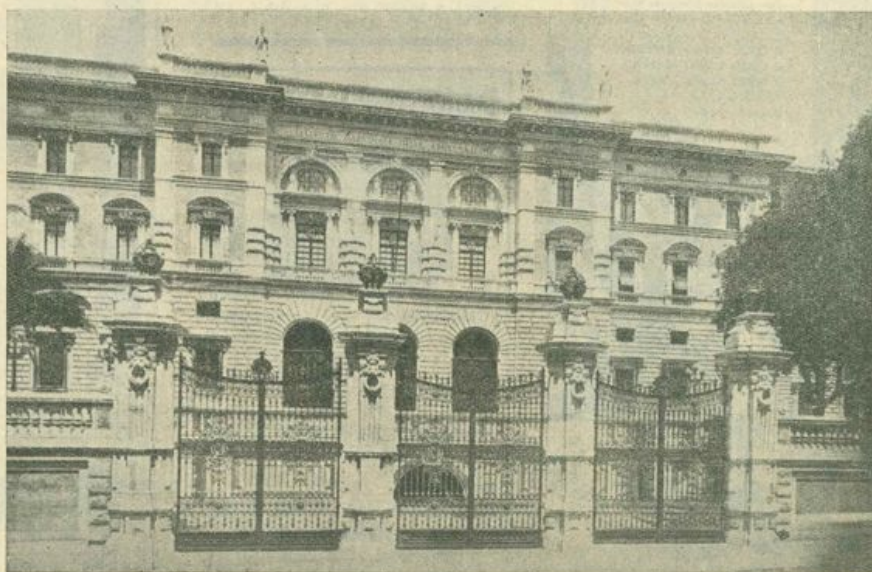
**LE ASSICURAZIONI D'ITALIA**

Società collegata  
con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni  
Incendio - Grandine - Infortuni - Responsabilità civile verso terzi - Trasporti - Aviazione  
- Polizze cauzionamento - Tritici doganali

**PRAEVIDENTIA**

S. A. di Assicurazioni - Riassicurazioni  
e Capitalizzazione

Società collegata con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni il quale garantisce integralmente le Polizze



Sede e Direzione Generale dell'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI - Via Sallustiana - ROMA



Corporate Heritage  
& Historical Archive



# DAL TIGRAI AL BENADIR

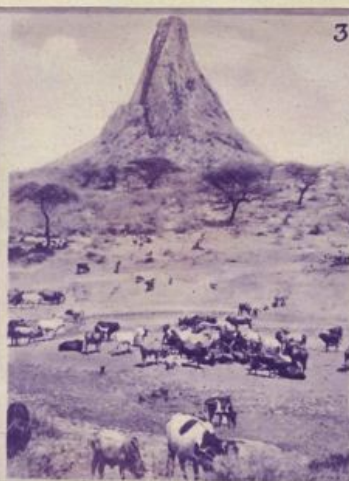


ROMA, Novembre. In questo mese, o Balilla, il cannone ha tuonato solo raramente in Africa Orientale, lasciando il passo al frequente crepitio dei moschetti ed alle ardite punte dei nostri cavalieri indigeni e dei ferrigni carri d'assalto. Il tempo è trascorso in opere di consolidamento e di rafforzamento delle posizioni conquistate in Eritrea nonchè in brillanti avanzate in Somalia, ovunque registrando vittorie Italiane e disordinate fughe abissine, nell'attesa che la grande battaglia, quella che ogni condottiero etiopico ricorderà ai suoi discendenti come il trionfo delle armi italiane, scriva la più alata pagina di gloria delle nostre imprese africane. Intanto il Littorio d'Africa non ha trascurato le opere di pace, pur occupato anzitutto dal fragor delle armi e nel Tigrai e nel Benadir, al Nord cioè ed al Sud, all'ombra tranquilla dei soldati d'Italia l'aratro ed il piccone hanno ripreso il loro ritmo fecondo ed accanto ai solchi aperti alla provvidenza si sono come per incanto snodate le bianche strade ampie e solide, scavati i pozzi profondi onde l'acqua fresca e sana è venuta ad intiepidirsi al sole, innalzati fortini e bastioni, case ed opere pubbliche, ponti attraversanti valichi e moli poliforini accoglienti il rigurgito delle ricolme prore. Strade e strade come ai tempi della Roma imperiale hanno seguito le falangi guerriere; grandi vie consolari si sono aperte al traffico benefico che ha portato armi e vita fin nelle primissime linee, che ha assicurato il collegamento tra un Corpo d'Armata ed un altro, tra una divisione delle retrovie ed una degli avanzati bivocchi, tra un reparto confinato ad un passo di valle ed un altro inerpicato sull'estrema vetta di un'amba solitaria. Voi sapete a chi si deve questa realizzazione che ha del miracoloso, a chi dobbiamo la tessitura di questa maglia granitica che è preciso strumento di guerra e magnifico elemento di pace: ai nostri stessi legionari, anzitutto

## OPERE DI CONQUISTA E DI CIVILTÀ

che hanno posto a tracolla il fucile per impugnare il piccone e la pala nonchè a quelle meravigliose centurie di tenaci lavoratori, che inquadrati da ufficiali del genio e della milizia hanno trasformato il volto asperissimo delle montagne tigrine e quello calcinoso delle pianure Eritree, Uomini dalla tempra d'acciaio, che hanno bonificato e redento con il loro sangue e con le loro assistenze tutte le plaghe del mondo e che oggi serrati nei ranghi del Littorio redimono terre barbare all'Italia Fascista donando tesori non allo straniero irrisconoscente e dimentico ma alla Patria che premia e benedice. La notte a turno si veglia: riposa il badile e scintilla alla luna la baionetta come una fiaccola parentemente accesa nel voto unanime di vittoria. In Somalia, ove a reggere le sorti della Colonia e della guerra sta un grande Generale, Rodolfo Graziani, detto "Graziani l'Africano", per le sue storiche indimenticabili imprese libiche, alle più ardite e leggendarie battaglie date al nemico non appena questi sia apparso od abbia osato sostare dove era, si sono abbinati ciclopici lavori di adattamento non soltanto all'interno ma anche e soprattutto nella costa, in cui contrariamente al suo nome di "Benadir", cioè "Costa dei Porti", non v'era che una sola rada degna di questo nome, quella di Mogadiscio, non certo del resto attrezzata per poter sostenere l'eccezionale afflusso di uomini e di materiale del tempo presente. Ma Graziani ha fatto l'inverosimile: ha piegato cioè la natura con la sua ferrea ed illuminata volontà di condottiero e di realizzatore ed i grandi piroscafi, che lungi dai pericolosi banchi corallini guardano l'infida sponda con desiderio di approdo, vengono rapidamente vuotati da una lunga teoria di chiatte, che ben organizzati scaricatori indigeni recano sapientemente a terra. L'uomo così vince, con il fermo proposito e con l'ardore della nuova Italia, esempio ancora una volta al mondo di eroismo e di civiltà.

M. E. Pozzi



1) Eccovi il massiccio Gebhi, o palazzo del Principe, di Macallè solitario ed imponente tra gli altri fabbricati che si stendono lontano e più in basso intorno a questo maniero il cui stile non è facilmente definibile. - 2) Truppe italiane in arrivo nei centri conquistati: canti di vittoria ed esultanza delle popolazioni locali finalmente liberate dal giogo schiavista di Addis Abeba. Esse fanno ressa intorno ai nostri militi e manifestano il loro giubilo con urla di gioia, atti di spontanea sottomissione e caratteristiche danze. Le case che qui vedete in muratura sono case costruite da italiani, segno indistruttibile di civiltà latina in mezzo alla barbarie degli abissini. - 3) Questa scena di quieta vita campestre mostra il senso di sollievo che oggi anima queste popolazioni nostre suddite cui spetterà il compito sotto la nostra guida di dare alla Madre Patria la più ricca e bella colonia dell'Africa Orientale. - 4) Paesaggi di guerra tra le ambe abissine. - 5) Dove erano impervie mulattiere, dove soltanto il paziente e resistente quadrupede abissino stentatamente trovando il passo si inerpica per montagne e costoni, si snodano ora le bianche arterie larghe e comode. Così il nuovo verbo di Roma veramente seguendo i dettami dell'Urbe imperiale, trasforma la natura ed i paesi piegando alla sua volontà creatrice uomini e cose.

RICOSTITUENTE  
GRADEVOLISSIMO

**Jodarrhenal Zanardi**  
FOSFO-PEPTO-CALCICO

PER BAMBINI  
E RAGAZZI

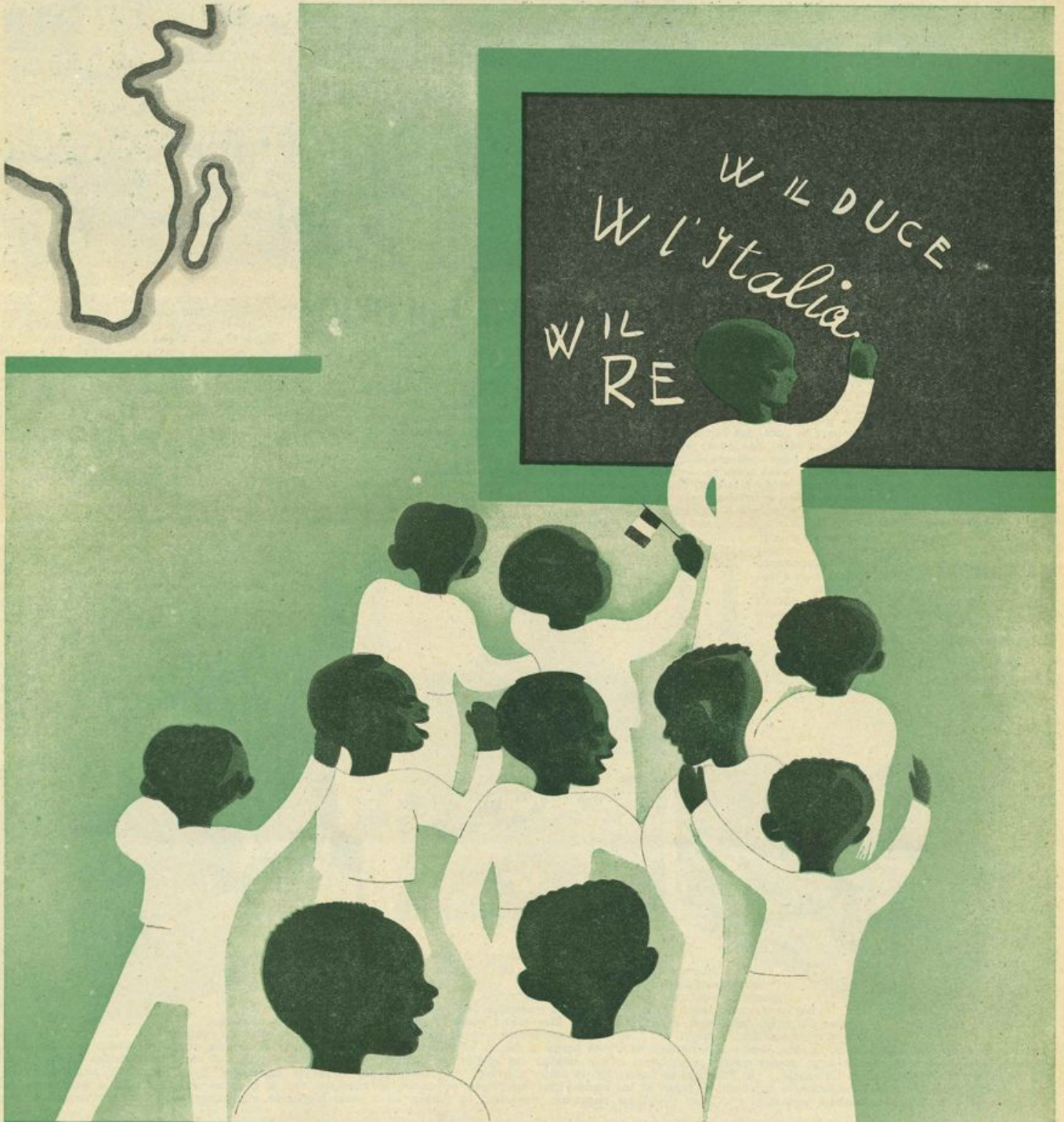
Soc. An. AMATO FESTI - PRODOTTI SPECIALIZZATI ZANARDI - BOLOGNA



Corporate Heritage  
& Historical Archive

6/10/00

# PRIMI ENTUSIASMI PRIME PAROLE



Coloro che hanno messo in moto il più esplosivo congegno di guerra che la storia ricordi hanno sbagliato nei loro calcoli **M**

